

ARCHEO 367 SETTEMBRE 2015

ORVIETO YEMEN IN GUERRA

POMPEI E L'EUROPA

MOSAICO DI ALESSANDRO

SPECIALE VIAGGIO IN ALBANIA

GRANDI MOSTRE
POMPEI
E L'EUROPA

www.archeo.it

ARCHEO

ATTUALITÀ DEL PASSATO



SPECIALE

NELLA TERRA DELLE AQUILE

VIAGGIO IN ALBANIA,
TRA STORIA E ARCHEOLOGIA

REPORTAGE

YEMEN IN GUERRA:
QUALE FUTURO
PER L'ARABIA FELIX?

ORVIETO
LA GROTTA DEL
GUERRIERO



www.archeo.it

Mens. Anno XXI n. 367 settembre 2015 € 5,90 Poste Italiane Sped. in A.P. - D.L. 353/2003 conv. L. 46/2004, art. 1, c. 1, L. 10/01/01



Flavia Marimpietri

LA SARDEGNA VISTA DAL DRONE



UNA STRAORDINARIA CAMPAGNA FOTOGRAFICA, PROMOSSA DAL GIORNALISTA SERGIO FRAU, HA RIPORTATO L'ATTENZIONE SULLE IPOTESI AVANZATE DALLO SCRITTORE SU ALCUNI ASPETTI AFFASCINANTI DELLA CIVILTÀ NURAGICA. IPOTESI DISCUSSE E MOLTO CONTESTATE, CHE, TUTTAVIA, HANNO RISCOSSO UN'ECO INTERNAZIONALE. NE ABBIAMO PARLATO CON L'AUTORE...

L'eco delle sue teorie ha raggiunto perfino le pagine del quotidiano francese *Le Monde*, che, in occasione della mostra «S'Unda Manna, Sardegna, Isola Mito?» (allestita a Sardara, nella

provincia del Medio Campidano), si è occupato dell'inchiesta sulla Sardegna nuragica che Sergio Frau, giornalista, tra i fondatori de *la Repubblica*, porta avanti da oltre 15 anni.





Soddisfatto, dopo tanto lavoro e qualche polemica, dell'attenzione riservata da *Le Monde* alla sua inchiesta?

«Beh, finire "da vivo" sulle pagine di *Le Monde* – esordisce Frau, con la consueta ironia – è quasi un miracolo! Dopo anni di ricerca, il merito è anche di un drone "buono"...»

A proposito di droni: grazie a questi strumenti, e alla visuale a volo di uccello che offrono, avete potuto mappare dal cielo gran parte della Sardegna, raccogliendo centinaia di scatti fotografici. Immagini ora esposte a Sardara. Che cosa avete voluto documentare?

«La Sardegna convive con un mistero: per tutto il II millennio a.C. si costruiscono 20 000 nuraghi, l'isola è un paradiso di benessere e ricchezza: poi, d'improvviso, intorno al 1100 a.C., diventa un inferno, fatto di malaria e di abbandono. Una circostanza che invita a chiedersi che cosa abbia messo fine alla serenità di quell'isola beata, di cui rimangono molte memorie in Oriente

Nella pagina accanto: in primo piano, il geometra Ettore Tronci impegnato nelle ricognizioni con il drone; sullo sfondo, il nuraghe di Millanus, nel territorio del Comune di Nuragus (Cagliari), a 369 m di quota.

In basso: Gesturi (Medio Campidano). I resti del nuraghe di Pranu e Mendula, a 402 m di quota.

(attraverso le testimonianze scritte di Egiziani e Greci)».

Che cosa si vede dal drone?

«Un centinaio di nuraghi sepolti. Abbiamo "messo a fuoco" il Medio Campidano e la zona di Barumini, dove Giovanni Lilliu (1914-2012; insigne studioso, da molti considerato il "padre" dell'archeologia nuragica, *n.d.r.*), da una collina di fango alta 30 m, ha disseppellito la reggia nuragica che oggi è Patrimonio UNESCO. Bene: di Barumini noi dimostriamo che ce ne sono almeno altre 50...».

Quanti dei nuraghi che avete sorvolato sono noti all'archeologia ufficiale?

«Sono tutti schedati, ma solo due o tre scavati: Barumini, Genna Maria



a Villanovaforru, Villanovafranca e poco altro. Hanno restituito una tale quantità di materiale da riempire interi musei. La nostra è l'unica documentazione aerea esistente per molti nuraghi, a disposizione di chi voglia ragionare. Abbiamo fotografato interi complessi nuragici, con torri di oltre 10 m di diametro, ricoperti dal fango».

E come avete potuto documentare centinaia di nuraghi con il drone?

«È stato un lavoro capillare, portato avanti da Ettore Tronci. Platone, fuori dalla sua Accademia, aveva fatto scrivere "non entri chi non sa la geometria"».

Ecco, Ettore è un geometra appassionato di archeologia, al

Nella pagina accanto: Ussaramanna (Medio Campidano). Il nuraghe Santa Barbara, a 151 m di quota.

In basso: Collinas (Medio Campidano). Il nuraghe Corti Marini, a 251 m di quota.

quale abbiamo affidato un drone: in due anni e mezzo, ha censito gran parte del Medio Campidano, rispettando le stagioni, quando i nuraghi sono circondati dal grano che non si può calpestare, o le piogge. Un lavoro straordinario e mai fatto prima d'ora».

Facciamo un passo indietro. Partiamo dalla sua teoria sulle Colonne d'Ercole (descritta nel volume *Le Colonne d'Ercole, un'inchiesta*, pubblicato nel 2002 da Nur Neon). Tutto è iniziato da un dubbio, 16 anni fa...

«Sì, un dubbio del 1999. Leggevo un libro di Vittorio Castellani, astrofisico e accademico dei Lincei: mostrava un Mediterraneo della protostoria nel quale Sicilia e Tunisia quasi si toccavano.

D'improvviso, mi sono reso conto che gli stretti, nel Mediterraneo antico, erano due. Non c'era solo Gibilterra, ma ne esisteva un altro, nella zona che ancora oggi è la più





assassina del *Mare Nostrum* e dove, allora, il mondo greco si divideva dal mondo fenicio-punico: il Canale di Sicilia. L'area che il grande archeologo Sabatino Moscati (1922-1997) chiamava "la cortina di ferro dell'antichità": lo spartiacque tra mondo greco e fenicio».

E così lei ha «spostato» le Colonne d'Ercole...

«Io le ho solo "rimesse a posto", erano gli altri ad averle spostate! Ho restituito al Canale di Sicilia

quelle Colonne che Eratostene, il grande geografo, alla fine del III secolo a.C., aveva spostato a Gibilterra per adeguare le sue mappe al mondo che Alessandro Magno, giunto fino in India, aveva reso più grande.

La cortina di ferro cade e l'orizzonte del Mediterraneo si amplia. Ma, fino al III secolo a.C., il mondo immaginabile era inquadrato tra il Caucaso e la Sardegna, cioè tra Prometeo e suo fratello Atlante, con Delfi a fare da *omphalos*, ovvero da

ombelico. E le "prime" Colonne d'Ercole, che Pindaro ci dice piantate in vaste lagune, in bassifondi pericolosi, erano nel Canale di Sicilia.

Poi, con Alessandro Magno e la caduta di Cartagine, l'orizzonte si apre verso il Mediterraneo occidentale ed Eratostene allarga l'inquadratura dell'obiettivo, facendo slittare le "prime Colonne d'Ercole" allo stretto di Gibilterra».

Quindi, secondo lei, le Colonne d'Ercole, che nell'immaginario



In alto: Ussaramanna (Medio Campidano). Il nuraghe Cabonu Mannu, a 196 m di quota.

Nella pagina accanto: Pauli Arbarei (Medio Campidano). Il nuraghe Bruncu Mannu, a 200 m di quota.

collettivo antico rappresentavano la fine del mondo conosciuto dai Greci, fino al III secolo a.C. erano collocate presso il Canale di Sicilia, poi a Gibilterra. Un'intuizione «rivoluzionaria», apprezzata da studiosi dell'UNESCO e dell'Accademia dei Lincei. Molto contestata dagli archeologi, invece,

è la sua ipotesi su cosa ci fosse al di là delle Colonne d'Ercole...

«La Sardegna come l'isola di Atlante. Ma a quel punto sono i Greci che parlano: Platone, i tragici, persino Omero con la sua *Scheria*. Preciso che ci sono 7400 libri su Atlantide e il mio è il primo sulle Colonne d'Ercole. Nel *Crizia*,



Platone racconta che, uscendo dalle (mie "prime") Colonne d'Ercole, s'incontrava un'isola "che governava sull'intera *Tirrenia*"; che aveva "eterne primavere, i vecchi piú vecchi, ricca di metalli e di acque calde e fredde": tutte cose che in Sardegna sono normali, ma che, uscendo da Gibilterra per cercare l'"isola mito", hanno fatto sembrare fantastico il racconto. Perché cercare quell'isola a Cuba o in Inghilterra?»

E se invece l'isola di Atlante fosse soltanto un mito? O fosse davvero Santorini, come alcuni sostengono?

«A mio avviso, è difficile che Santorini sia al di là delle Colonne d'Ercole e che governi sull'intera *Tirrenia*. E poi sappiamo che il cataclisma che sconvolge Santorini è molto precedente, intorno al 1600-1700 a.C. Quelli di Platone sono racconti troppo dettagliati per essere fantasticherie.

Ci sono 100 fonti orientali che narrano di un'isola senza realtà e c'è una Sardegna che regge quelle storie strabilianti. Perché non credere agli antichi?»

Adesso a cosa sta lavorando?

«Tra le bellurie che si narravano dell'"isola mito" (per me la

Sardegna), sia dall'Egitto che dalla Grecia, veniva la notizia di un terribile cataclisma marino che avrebbe colpito l'isola per punirne gli abitanti. Fatto sta che, dal XII secolo a.C., in Sardegna non si costruiscono piú nuraghi.

In tutto il Campidano troviamo nuraghi colpiti dal fango, circostanza che non si registra appena si sale di quota, dall'altopiano delle Giare fino alla Gallura, di 500 m. Perché?

In questi anni avevamo commissionato alcuni carotaggi nella costa occidentale – dove ci sono decine di nuraghi sepolti –, che ci hanno confermato tracce di uno *tsunami*. Quella esposta a Sardara (e prossimamente a Paestum, in occasione della Borsa Mediterranea del Turismo Archeologico) è la prima documentazione aerea che mostri una devastazione di portata eccezionale, nel Campidano fino alla Giara di Gesturi, di tutto ciò che di nuragico esisteva. Il colpo ricevuto da queste torri megalitiche è sempre da sud verso nord, tanto che il geofisico Stefano Tinti ha ipotizzato un'onda marina proveniente dal Golfo di Cagliari. A mio avviso, infatti, i nuraghi sono stati sconquassati da forze molto piú potenti del vento (come spesso si è detto)».

Dopo tanti punti interrogativi – nel suo libro se ne contano oltre 1700 – qualche dubbio lo ha colmato?

«I dubbi sono come le ciliegie. Uno tira l'altro... Bisogna chiedersi il perché delle cose. Io ho voluto solo invitare gli archeologi a porsi qualche domanda in piú».

DOVE E QUANDO

«S'Unda Manna»

Sardara (Medio Campidano),
Casa Pilloni

Orario tutti i giorni, 9,00-13,00 e
17,00-19,00.; chiuso il lunedì

Info tel. 070 9386011

